

FRA SIMONE DA LENTINI

MANOSCRITTO SUI NORMANNI

CAPITOLO VII

IL CONTE RUGGERO PASSA IN SICILIA E PRENDE MESSINA

L'anno dell'Incarnazione 1050, Roberto Guiscardo, primogenito della seconda moglie di Tancredi Normanno, giunto in Calabria insieme a Ruggero, ultimo dei fratelli, depredando e rubando fino a Reggio.

Lasciato Ruggero in Calabria, Roberto tornò in Puglia. Raccolto un grande esercito, tornò in Calabria e con Ruggero, al tempo della mictitura, andò a Reggio e vi pose l'assedio.

I Reggini si difendevano con fermezza e i Normanni combattevano da valorosi cavalieri, specialmente Ruggero che era sempre in prima fila su ogni assalto. Allora viveva a Reggio un gigante di grande statura che si burlava dei Normanni. Un giorno, durante un combattimento, Ruggero lo ferì con la lancia ed il gigante rimase ucciso. I Reggini, atterriti, vedendo il grande gigante morire, accettarono i patti e due principi che signoreggiavano nella zona tornarono sani e salvi a Squillace, nel loro castello.

A Roberto toccò la città di Reggio e fatto Duca di Calabria con grande trionfo e grande gloria, ringraziato Ruggero suo fratello e gli altri amici, li pregò di andare con l'esercito di castello in castello a mettere ordine fra i sudditi. Dopo aver lasciato il fratello a Reggio con incredibile rapidità, conquistò undici castelli e tutta la Calabria eccetto Squillace che cinse d'assedio. Appena i due principi di Squillace che erano scappati da Reggio videro la potenza di Ruggero, una notte fuggirono ed imbarcatisi giunsero a Costantinopoli. Gli abitanti di Squillace si arresero a Ruggero, di modo che pacificamente conquistò tutta la Calabria.

L'anno di N.S. 1060, *io frate Simone* ho scoperto in questa cronaca di Sicilia quando Ruggero fu fatto Conte, dopo che Roberto fu fatto Duca di Calabria, e fece Ruggero conte di tutti quei castelli che aveva conquistato, in Calabria e specialmente di Squillace. Ruggero, giovane assai valoroso, stando insieme a suo fratello, il Duca Roberto, sentì dire che la Sicilia era in possesso degli infedeli, vide quanto era vicina, da non separarla altro se non un insignificante tratto di mare per liberare i Cristiani dalla schiavitù degli infedeli, per cacciare i Saraceni idolatri dalla Sicilia e per guadagnare tanta fama e tesoro, piacendo a Dio e per l'incremento della Fede, decise di passare in Sicilia e con una nave passò da Scilla a Cariddi, per vedere il passo e tentare il colpo.

Giunto a Messina che era abitata dai Greci (alcuni ritengono che si chiamò « *Mixiuni* », dal *mietere il grano*, perché tutto il tributo costituito dal frumento che la Sicilia pagava ai Romani, veniva portato nel periodo della « *messe* » a Messina, così da « *Messe* » si chiamò Messina. Altri ritengono che un re chiamato Messana, le impose il suo nome quando la costruì).

I Messinesi, vedendo che i nemici si avvicinavano ed erano pochi, si sdegnarono fortemente ed uscirono impetuosamente dalla città per combattere. Il Conte Ruggero, finse di avere paura e incominciò a fuggire. Allontanatosi dalla città, voltandosi improvvisamente ne uccise molti ed altri ferì inseguendoli fino alle porte della città.

Con le spoglie dei morti e dei feriti e con molti cavalli di quelli, se ne tornò a Reggio, presso il Duca suo fratello. Di qui, entrambi andarono a svernare in Puglia. L'anno dopo, la mattina prima della Quaresima, il Conte venne a Reggio e quivi giunse una grande personalità di Messina: *Bettumeno*, il quale aveva ucciso un suo cognato, marito della Sorella Beltona, per questo era fuggito presso il Conte Ruggero, per rinsaldare le speranze del Conte e dargli una via per conquistare la Sicilia. Il Conte rimase contento della venuta di Bettumeno e lo presentò con tutti gli onori al Consiglio. Partitosi dal Continente con 160 cavalieri con Bettumeno, che era pratico del posto e dei passaggi, attraversato lo Stretto, giunsero in una località chiamata *il Forno dell'isola* (sic). Bettumeno mandò Ruggero verso Milazzo e volendo di notte attraversare una strettoia, trovò un grande saraceno molto famoso, fratello di quello che Bettumeno aveva ucciso, il quale avendo sentito dire che il Conte Ruggero, il giorno prima aveva attraversato lo stretto di Messina, era partito da Messina per combattere contro i nemici, per acquistare gloria e fama. Il Conte, disarmato, con un bastone, poiché lo scudiero che gli portava le armi era rimasto indietro, vide il saraceno armato con l'aiuto dei raggi della luna e lo insultò con grande impeto perché non fuggisse, dopo averlo colpito a morte lo fece cadere da cavallo, lo derubò ed il cavallo lo diede ad uno dei cavalieri normanni. Il giorno dopo avanzò fino a Rametta, giunse a Cariddi presso il Faro.

L'indomani, cavalcando, passò in un luogo chiamato *Acquadolce*. Tutto il bottino lo mandò a Reggio. Già i Normanni si erano imbarcati per attraversare lo stretto allorché improvvisamente i Messinesi tesero un'imboscata al Conte Ruggero.

Il Conte vedendo che i Messinesi si avvicinavano, chiamò Serlone, suo nipote (figlio di suo fratello che si chiamava Serlone che fu il quinto della prima moglie e di suo padre, che gli fu fratello di padre e non di madre) e gli ordinò di nascondersi e tendere un agguato ai Messinesi. I Messinesi andarono contro il Conte ed allora, valorosamente Serlone uscì dall'agguato e gli piombò addosso e ne uccise tanti che di tanta moltitudine nessuno riuscì a salvarsi. I Messinesi piangevano con grandi lacrime i loro guai. Il Conte Ruggero passando vicino alla città, li portò in un luogo chiamato *Il « Canneto »*. L'indomani a Messina che aveva perduto i suoi e tutti i messinesi, quei pochi che erano rimasti, si posero alla difesa della città, uomini e donne, vecchi e

bambini salirono sulle torri e le mura della città e combatterono per difendere la loro vita.

Il Conte, pensando che per questo tutta la Sicilia si fosse alleata contro di lui, subito tornò al suo accampamento per provare se potessero ritornare a Reggio e vide che il mare era agitato e che era pericoloso attraversare lo stretto. Alzatosi in piedi uno dell'esercito diede questo Consiglio al Conte: « Tutta questa preda diamola a Sant'Antonio di Reggio per riparare la sua Chiesa, e quello per i suoi meriti pregherà Dio per noi, e avremo il vento favorevole e la bonaccia e potremo senza pericolo passare a Reggio ». Così si fece ed ebbero per i meriti di Sant'Antonio, il vento favorevole e passarono sani e salvi (segue una parte lacunosa nel testo)... e dire che l'elemosina non si deve fare dalle cose che alcuni avevano rubato. Poiché dice la Scrittura: *Qui immolat victimam ex rapina, vel ex hoc quasi victimam in conspectu Patris* — *risponde questo autore della conquista* e dice che questo s'intende della sostanza (ricchezza) dei poveri Cristiani dei quali è scritto nell'Evangelo: *Beati pauperes quoniam ipsorum est Regnum Caelorum*. Si deve prendere da quei poveri che non sono del Regno di quello, del quale non si confidano a Dio né con la bocca né possono offrire a Dio: *Ego autem frater Simon* rispondo altrimenti intorno all'elemosina ed alla « *sustantia* » dei poveri, che si può intendere in due modi: in questo mondo non si deve prendere o rubare e di questo parla la Scrittura. Se il povero è infedele nemico di Dio, come erano quelli di Messina, in questo caso sì che è lecito prendere i loro beni perché sono ingrati ed ingiusti possessori per darli a Dio per Dio.

CAPITOLO VIII

PRESA DELLA CITTA' DI MESSINA

Il Conte Ruggero, passato in Calabria, tutto il mese di Aprile e Maggio si occupò della situazione calabrese.

All'inizio di Maggio venne a Reggio con un grande esercito presso il fratello Duca di Calabria. Intanto in Sicilia c'era un certo Ammiraglio Belcanes saraceno che doveva andare presso Messina per impedire il passaggio delle navi che venivano con i Normanni di Puglia e di Calabria.

A causa di questo Ammiraglio, la flotta dei Normanni non passò perché erano inferiori di numero. Il Conte ed il Duca, riunirono il Consiglio per prendere delle decisioni, deliberarono di ricorrere a Dio. Confessarsi, fare penitenza e comunicarsi sempre secondo la Scrittura: « *In omnibus negotiis tuis Deum in adiutorium tibi assume et habebis prosperos effectus et quia non est Consilium contra Deum et nulla est confitenti difficultas ubi Spiritus Sanctus cooperator adest* ». Si confessarono, si comunicarono e fecero lunghe invocazioni al Signore perché li assistesse nella conquista della Sicilia.

Il conte Ruggero vedendo i nemici preparati dall'altra parte, da uomo astuto, diede questo consiglio a suo fratello Roberto: « Voi rimanete con la cavalleria a Reggio, poiché i nemici a Messina ci vedranno al di là dello stretto e voi ogni giorno uscirete in Campo. Io passerò, di notte, al buio, con le navi ed entrerò a Messina ».

Il Duca pensava di perdere suo fratello poiché non voleva guadagnare altro se non la vita del fratello.

Il Duca rimase ed il Conte Ruggero s'imbarcò di notte con l'esercito e se ne tornarono, passarono in Sicilia e giunsero in un luogo chiamato « *Tri Munstreri* », sbarcato l'esercito, giunsero a Messina a mano armato, e vi posero l'assedio. Trovarono la città indifesa perché tutti gli uomini atti alle armi erano stati uccisi, perciò la città fu presa al primo assalto — entrando i Normanni scalarono le Torri e le Mura, uccidendo ogni sorta di persone che trovavano nella città, eccetto alcune persone e Signori che andarono alle navi di Palermo e si salvarono. *Questo accadde l'anno 1060.*

Fra questi vi era un giovane bellissimo, appartenente al rango più nobile della città di Messina, che aveva una sorella bellissima, fuggendo insieme fuori della città per porsi in salvo, la ragazza che era delicata, nella fuga si stancò ed il fratello la esortava con parole affettuose che si sforzasse di fuggire per non capitare in mano dei nemici, la ragazza piccola e delicata non riuscì a sostenere la fatica della fuga ed il fratello vedendo questo, con grandi lacrime l'uccise mentre pronunciava queste parole dolorose: « Sorella cara e dolcissima, prima che tu capiti nelle mani dei nemici, ti uccido con le mie mani, prima che sia deturpata dalle loro mani ».

Questa era unica sorella poiché non ne aveva altre, preferì piangerla morta da omicida che piangerla in mano dei nemici. Presa Messina, i Palermitani temendo che il mare fosse sconvolto da qualche tempesta e ci fosse vento contrario, da non poter partire e capitassero in mano dei Normanni, perché il mare non li riportasse a terra, fecero vela alle loro navi, e tornarono a Palermo da dove erano venuti. Presa la città ed avutene le chiavi, il Conte Ruggero, le mandò al Duca Roberto suo fratello, e gli mandò a dire che poteva passare senza paura il mare e venire a Messina perché il mare era calmo e senza pericolo di sorta. Il Duca, contento, passò con tutto l'esercito, giunse a Messina e vedendo suo fratello Ruggero sano e salvo fu sommamente felice.

CAPITOLO IX

I NORMANNI CONQUISTANO RAMETTA, CENTORBI, CASTROGIOVANNI

Giunti a Messina e lasciate le navi, il Duca Roberto e il Conte Ruggero con i loro eserciti andarono verso Rametta. I Ramettesi avendo saputo che i Normanni avevano già preso la città di Messina molto popolata, e che tutti erano morti per difendersi, perché non accadesse loro lo stesso, tennero una riunione e

mandarono alcuni messaggeri presso i Normanni, chiedendo loro la pace, ed offrirono il territorio di Rametta. Furono ricevuti con grandi onori e solennità in città. La città giurò fedeltà e fu firmato un trattato di alleanza. L'indomani, partiti da Rametta, giunsero in un posto chiamato « *la Scala di Trizi* » (sic). Dopo giunsero in un luogo presso Maniace. Quelli di Maniace erano Cristiani e pagavano il tributo ai Saraceni perché erano sotto il loro dominio; poiché sentirono dire che si avvicinavano i Cristiani, furono assai contenti e diedero ai Normanni molti regali e li accolsero bene dicendo ai Saraceni che agirono così non per timore dei Normanni ma perché li rispettavano e li accoglievano con grandi solennità come Cristiani. Partirono in pace ed andarono a Centoterre, a Vicari e a Centorbi. Gli abitanti di questa città si difesero valorosamente, i Normanni combattendo fortemente e vedendo che subivano grandi danni a causa delle pietre e delle frecce scagliate dalle feritoie della città, decisero di abbandonare quelle posizioni anche perché giunsero i rinforzi da parte dei Saraceni per difendere quelle località.

Partiti da Centorbi, giunsero alla *Piana di Paternò*, ivi si accamparono e poiché il luogo era molto adatto al combattimento vi si fermarono per otto giorni pensando che i Saraceni venissero in quella *Piana di Paternò* poiché avevano saputo che Bettumeno si era rifugiato presso il Conte Ruggero ed era diventato suo fedelissimo.

Visto e considerato che i Saraceni non si facevano vivi, i Normanni partirono da quella *Piana* e combattendo contro quelle popolazioni, ne presero e uccisero moltissimi. Partiti da quella località giunsero al Monte di Sopra (sic) vicino Castrogiovanni (Enna), alla riva del Fiume (Simeto?) quella località si chiama Pasardo ed ivi si fermarono.

L'Ammiraglio di Sicilia, Belcanes, avendo messa assieme una grande quantità di Africani e Siciliani, venne con questi a combattere contro i Normanni nell'anno dell'Incarnazione del N. S. G. Cristo 1061. Il Duca Roberto aveva solo 700 cavalieri, li divise in due squadroni, una parte la diede a suo fratello e l'altra che era la più forte, la mandò contro il grande saraceno Belcanes, che aveva dall'altra parte circa 15 mila uomini. I Normanni molti ne uccisero ed altri ne misero in fuga, inseguendoli fino a Castrogiovanni.

Quel giorno uccisero più di 10.000 uomini ed ottennero una grande vittoria. Fecero un enorme bottino tanto che ognuno tornò a casa con 10 cavalli per ogni cavallo perduto in battaglia. Il giorno dopo i Normanni giunsero a Calascibetta, vicino vi è un monte privo di sorgenti, e quindi si accamparono nella pianura dove erano molte fontane. Il conte Ruggero non volendo riposarsi, prese trecento giovani ed andarono a saccheggiare e mentre tutta la contrada s'incendiava, presero uomini e cose e tutto portarono all'accampamento da poter bastare per un mese per tutto l'esercito. Così il Duca non riuscì a prendere Castrogiovanni. In quell'anno fu costruito un castello presso Castrogiovanni e si chiama castello di San Marco (San Marco di Alunsio - Messina).

ANGELO CARDINALE

(*continua*)